

CRONACHE.

LA SCOPERTA D'UN GIOIELLO DELL'ARCHITETTURA MEDIEVALE: IL PALAZZO DEGLI ANZIANI A PADOVA.

Le demolizioni fatte recentemente a Padova nelle adiacenze della gloriosa Università e del famoso Caffè Pedrocchi e del Palazzo della Ragione, hanno messo allo scoperto una deliziosa

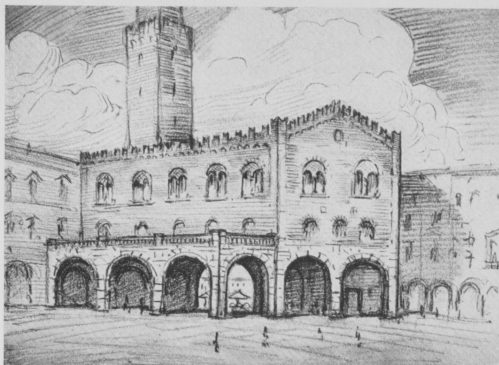


CAPITELLO DEL PALAZZO DEGLI ANZIANI A PADOVA.

costruzione medievale, il *Palazzo degli Anziani*. Guardando i ruderi del magnifico edificio, antica sede degli Anziani (cioè della più alta magistratura collegiale del Comune di Padova nel medio evo, quando il Comune aveva raggiunto la maggiore potenza e si estendeva dal monte al mare) soccorre tosto alla mente il Palazzo di Re Enzo a Bologna, il mirifico edificio, che isolato e in gran parte ricostruito, ha fatto della piazza bolognese una delle più belle e suggestive piazze d'Italia. La demolizione degli umili edifici addossati in tempi posteriori, e non sempre di buon gusto, alle mura dell'antichissimo palazzo padovano hanno messo allo scoperto non solamente i resti e le tracce ma la ossatura dell'edificio medievale.

E' così rifiorito dal suolo, con grande gioia dei Padovani intelligenti ed esteti, un monumento prezioso, di cui non si aveva che un confuso ricordo, un palazzo dugentesco, vero gioiello dell'arte medievale, che Padova aggiungerà agli altri pochi esistenti in Italia, e che con la cappella dei Scrovegni, nella quale un giorno affrescava Giotto forse sotto gli occhi di Dante, farà di Padova una città invidiabile per i suoi tesori d'arte.

Dell'antico edificio degli Anziani si credeva



RICOSTRUZIONE IDEALE DEL PALAZZO DEGLI ANZIANI.

CRONACHE

rimanesse, unico avanzo, la facciata verso via Oberdan, la quale perciò, a suo tempo, era stata dichiarata monumentale. Ora questa facciata doveva essere innestata in un nuovo edificio da erigersi al duplice scopo di ampliare gli uffici del Palazzo di città e di ricordare i caduti dell'ultima guerra. Sgombrata l'area, sulla quale doveva sorgere il nuovo edificio, e demolite alcune vecchie case private addossate ad un fianco dell'antico fabbricato, fu messa in evidenza la testata di questo, e apparvero due grandi bifore murate da secoli.

La posizione eccentrica di tali bifore, le quali



PADOVA NEL TRECENTO.
(DALL'AFFRESCO NELLA BASILICA DEL SANTO).

guardano verso il palazzo dell'Università, fece dapprima pensare alla esistenza d'una terza, e favori poi la scoperta delle linee fondamentali dell'edificio primitivo.

Infatti osservando bene quella testata, su cui le molteplici superfetazioni posteriori hanno lasciato le traccie più stravaganti e bizzarre, venne fatto al Prof. Giovanni Fabris di scorgere in alto, nel timpano irregolare, fra la parte di sinistra tutta intonacata e quella di destra rimasta sempre grezza, un tratto di lesena, corrispondente a quella che accompagna lo spigolo di destra.

Eretto fra la chiesa di S. Martino, di cui sono venute in luce negli scavi le fondazioni, e la torre urbica, nel 1285 essendo podestà Guglielmo Malaspina degli Obizzi, il cui scudo marmoreo con tre bande è ripetuto due volte sulla facciata principale, l'edificio appartiene a

quel gruppo di monumenti, circa una decina nell'Italia settentrionale, di cui i più notevoli sorsero appunto in quel secolo, e non ostante la loro palese affinità, presentano quel singolare carattere di indipendenza, che è proprio del popolo italiano, costituendo un'altra prova, se ve ne fosse bisogno, che il Comune italiano non è come il feudo, una importazione germanica. Tuttavia l'antico edificio padovano, presenta maggiore affinità col Palazzo della Ragione di Milano e con l'Arengario di Monza, tra i quali sta per la mole, ma a differenza di essi è superiormente ordinato a due piani, raggiungendo un'altezza di oltre 20 metri.

Si entrava al piano nobile attraverso un cortiletto pensile, che ancora oggi, insieme con un goffo cavalcavia, già elegante « poggolo », mette tra loro in comunicazione tutti gli edifici comunali.

Il palazzo ha però una pianta rettangolare tendente al trapezio, e dal lato di Via Oberdan si eleva sul terreno con robusti pilastri di pietra viva. Tutto il piano terra è diviso longitudinalmente in due sezioni, l'una verso il cortile, costituita da una specie di navata con tre volte a crociera, l'altra verso la strada, divisa in sei nicchioni, con altrettante volte a crociera. Le volte sono certamente una riduzione posteriore del soffitto a solaio, come dimostra un portale romanico, che dava sul cortile e venne murato perchè cadeva fra due volte.

Dei nicchioni, due anche oggi comunicano con la navata a guisa di androni, gli altri quattro erano, in origine, adibiti a negozi per la vendita del sale, e ad uffici per la riscossione delle gabelle e dei pedaggi comunali; più tardi invece vi furono allogati gli orefici. Sulla via le arcate dei nicchioni sono coronate, all'altezza delle finestre, da una caratteristica cornice bizantina a foglia trilobata, che si conserva frammentaria.

Dal lato opposto, che risponde al cortile ed è rivolto a mezzogiorno, non molti anni dopo — e forse per opera di quello stesso frate Giovanni degli Eremitani, che nel 1308 costruiva le due logge fiancheggianti il Salone più tardi coperte — fu aggiunta una seconda navata anch'essa con tre volte a crociera, che aprendosi sul cortile con tre arcate, molto probabilmente sosteneva una loggia.

Il saggio di ricostruzione tiene conto di tutti questi elementi: solo per la merlatura non esistono dati sicuri. Ma essa corrisponde all'uso del tempo, come si può arguire dal dipinto attribuito a Giusto de' Menabuoi, rappresentante Padova nel Trecento, che adorna la Cappella dei Conti nella basilica di S. Antonio; e chi dubitasse della fedeltà di questo dipinto pensi che gli statuti dugenteschi al-



PADOVA — PIAZZA DELLE ERBE: A DESTRA LA RICOSTRUZIONE CINQUECENTESCA DEL PALAZZO DEL PODESTÀ.



PADOVA — IL PALAZZO DEGLI ANZIANI, LA TORRE URBICA, IL PALAZZO DEL PODESTÀ — IL SALONE.

CRONACHE

ludono a certe *stationes merlatae*, che sorgevano tra la piazza e la chiesa di S. Martino.

Ma quando la magistratura degli Anziani seguì la rovina che travolse le altre libere istituzioni, il palazzo, con più o meno profonde riduzioni, venne adibito ad altri usi. Verso la metà del secolo XV già ampliato con una

A proposito di questo Palazzo degli Anziani mi piace ricordare che fra questi, nel periodo più fortunoso del governo comunale sedeva Albertino Massato (1262-1329) figlio naturale di quel Viviano del Musso, la cui moglie fu crocefissa per eresia.

Al termine del loro ufficio gli Anziani erano



PADOVA — IL PALAZZO DEGLI ANZIANI.

(Fot. I. L. d'Arti Grafiche).

prima sovrastruttura poggiante sulla loggia e forse ridotto da due a tre piani, ospitava il vicario con i suoi giudici, il cancelliere, il conestabile e le relative famiglie. Altro ampliamento subì nel 1526 sotto i rettori veneti Sebastiano Giustiniano e Gerolamo Loredano, quando fu inalzato il muro attuale che dà sul cortile, e l'edificio venne ad assumere l'odierna forma tozza e irregolare.

soggetti a sindacato, e se taluno era trovato reo di baratteria, il suo nome veniva inscritto nel libro dei falsari e la sua immagine dipinta, con una borsa al collo, sulle pareti della sala del gran consiglio. Ideando la pena degli usurai, Dante ricordava certamente il castigo inflitto agli Anziani, allora quando appioppava ai suoi fiorentini, in parti eguali coi Padovani, la rappresentanza di questa colpa:

CRONACHE

..... io m'accorsi
Che dal collo di ciascun pendea una tasca.

I documenti comprovano concordemente che l'edificio padovano fu eretto nel 1255, quale residenza degli Anziani, essendo podestà il lucchese Guglielmo Malaspina degli Obizzi. Così alla scoperta della piazza, la quale rispondeva a un imprescindibile bisogno della città, teneva dietro la scoperta di un gioiello dell'architettura medievale che della piazza certamente formerà il più bell'ornamento. Il lapidario con i nomi dei morti gloriosi — che si voglion ricordare — troverà la sua suggestiva austera e decorosissima collocazione nella loggia del Podestà, la quale ha per coronamento una delle più interessanti cornici con capitelli bizantini, e che si presta mirabilmente a essere ridotta a sacrario.

Ai suoi tesori d'arte Padova può aggiungere ancor questo, il Palazzo degli Anziani, fatto ricordo di bellezza antica e di eroismo moderno, e come da una delle sue torri Galileo svelava, un giorno, grande via nei cieli, e come sulle pareti della cappella degli Scrovegni Giotto fissava i più bei colori del sole e il più eletto palpito delle anime — felice connubio di scienza e di poesia, di verità e di arte — così nelle



L'ANTICO CORTILETTO PENSILE (NELL'ANGOLO DEL VECCHIO PALAZZO RESTAURATO NEL 1823).

esumate mura del Palazzo degli Anziani la città di Padova eternerà il più bel ricordo della sua gloriosa vita comunale, allorquando — da grande signora — essa stendeva i suoi domini, dai monti alla marina.

GIOVANNI FRANCESCHINI.

I RESTAURI DEL DUOMO DI COSENZA.

Nel mattino del 14 giugno del 1886, ricorrente la seconda *feria* di Pentecoste, una grande cerimonia si svolse nel Duomo di Cosenza. L'Arcivescovo don Camillo Sorgente, circondato dalla sua corte episcopale, dal reverendissimo Capitolo, in presenza del Prefetto e con l'intervento dei primarii cittadini e di moltissima gente, pose la prima pietra dei lavori di restauro del Duomo; ed il *Libro capitolare*, nei suoi fogli di pergamena, con bel carattere rotondo ed iniziali ad imitazione delle miniature, registrò il solenne avvenimento.

Il Duomo di Cosenza, sorto in sul principio del XIII secolo su di una antica basilica, forse, caduta nel terribile terremoto del 9 giugno 1184, nel quale, come narrano le antiche cronache, perdettero la vita anche l'arcivescovo Rufo, era



STATO ATTUALE DEI LAVORI INTORNO AL PALAZZO DEGLI ANZIANI.